# Tutt'altro che *leggère*, le nuove generazioni amano *lèggere*

— Dora Farina e Cecilia Moramarco

Le vacanze estive, si sa, sono l'occasione perfetta per dedicarsi alla lettura in totale relax. Curiosi di sapere cosa hanno letto i nostri concittadini quest'estate, lo abbiamo chiesto ad alcune delle librerie della città, riflettendo sul rapporto tra la cittadinanza altamurana e la lettura.
«Ci sono degli aspetti che legano l'estate all'aumento dell'acquisto dei libri, ma questo non è sintomatico del fatto che ci sia un'abitudine cittadina alla lettura –racconta Savino Ciciolla, libraio della Feltrinelli Point– quando comincia a far caldo, infatti, la clientela arriva soprattutto da fuori. Rispetto ai primi anni d'apertura, in cui la gente faceva scorte di libri in previsione delle vacanze estive, adesso ci si prefigge di leggere un paio di libri al massimo».
Come spesso accade, tra i titoli più letti c'è il vincitore del Premio Strega, *Come d'aria* di Ada D'Adamo, una storia di perdita, emarginazione e inclusività. A questo si accompagnano i libri di saggistica femminista tra cui 'Donne che pensano troppo' di Susan Nolen-Hoeksema.
La classifica nazionale rispecchia le vendite locali anche della libreria Mondadori Point. «Inoltre –aggiunge il proprietario, Marco Mastrangelo– registriamo particolare interesse del genere femminile per i romanzi, mentre quello maschile si avvicina ai thriller».
«A mantenere vivo il mondo dei manga –invece– c'è soprattutto il nord Italia», affermano Alba e Michele Virgintino, titolari della fumetteria Nala Comics. Attraverso il loro sito web i titoli delle serie più amate –per esempio Dragon Ball, Naruto, One Piece e Demon Slayer– arrivano su altri scaffali.
«Il periodo estivo è sempre una buona occasione per iniziare a leggere un genere nuovo o per recuperare i grandi classici», raccontano.
In generale, in controtendenza con i luoghi comuni, sembra che siano proprio le fasce più giovani (dai 17 ai 30 anni) a frequentare maggiormente le librerie altamurane.
Diffondere e promuovere la lettura per favorire inclusione e coesione sociale, è l'obiettivo di Lettura senza mura, progetto del comune vincitore del bando Città che legge del Centro per il libro e la lettura, partito proprio quest'estate con la prima di numerose attività previste, dedicata alla lettura ad alta voce. La formazione dei volontari, che con delle vere e proprie 'incursioni' porteranno la letteratura per l'infanzia nelle sue diverse sfaccettature fuori dai luoghi convenzionali, si è svolta in Agorateca tra giugno e luglio e proseguirà nei prossimi mesi.
«I cittadini hanno risposto bene, si sono iscritti in molti – ci dice Anna Acquaviva in rappresentanza dell'associazione Link che ha curato questa parte del progetto – e c'è sempre spazio per nuovi volontari». I prossimi appuntamenti saranno segnalati sulle pagine social del progetto.
Perché, che si tratti della poltrona di casa o di un asciugamano al mare, un libro è sempre un'esperienza per abbattere muri.

Illustrazione Teo Ugone

"Il progetto è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il Fondo nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD. www.conibambini.org".

Proprietà/editore Cometa, giornale bimestrale, è edito nell'ambito del progetto Cometa promosso e sostenuto da Fondazione Con i bambini-capofila associazione Link

Link | agor@teca | COMUNE DI ALTAMURA | UN PROGETTO CON I BAMBINI

## Vent'anni di progetti europei raccontati da Link

— Anna Acquaviva

# Altamura→ ←Europa

Se dovessimo chiedere ai tantissimi volontari dell'associazione. Link, che cosa ha significato per loro partecipare a progetti di scambi e mobilità in Europa, quasi sicuramente ci risponderebbero: amore, amicizia, emancipazione, scoperta, ma anche attivismo civico, cultura, cittadinanza attiva. →→→ Dalla sua fondazione nel 2003, Link ha lavorato affinché si creasse sul nostro territorio un importante patrimonio culturale e sociale, un *melting pot* di esperienze, in grado di generare un impatto sulla nostra città, tessendo un filo diretto tra la nostra regione e l'Europa. →→→ L'associazione si occupa di promuovere e diffondere sul nostro territorio le politiche e i programmi europei per i più giovani (13 -30 anni) con opportunità di scambi, progetti di volontariato e tirocini. Oltre alla crescita personale, partecipare ai progetti offre anche la possibilità di formarsi e arricchirsi sul piano professionale. Il piacere della scoperta, poi, fa da corollario a tutte queste esperienze, che spingono i partecipanti a misurarsi con sé stessi al di là del proprio contesto quotidiano, abbattendo schemi e pregiudizi. →→→ Link, in virtù della sua esperienza, ha ottenuto l'accreditamento Erasmus+, che permette maggiore flessibilità nella realizzazione dei progetti e facilita l'accesso ai giovani. Anche nell'estate appena trascorsa Link ha realizzato diversi progetti, sia in Italia che in altri paesi europei coinvolgendo alcune centinaia di giovani. "Normalmente chi partecipa ad uno scambio – commenta Mino Vicenti membro fondatore dell'associazione– ne farà altri, per conoscere nuovi paesi, fare nuove esperienze, e continuare ad alimentare il proprio desiderio di scoperta e crescita personale". →→→ Erasmus+ e Corpo Europeo di Solidarietà sono programmi che permettono l'emancipazione dal proprio contesto e l'acquisizione di competenze relazionali, linguistiche e professionali. Fare amicizia con ragazze e ragazzi di altri paesi, confrontarsi con altre lingue, spinge i giovani ad uscire dalla propria zona di comfort e regala esperienze inaspettate che aiutano a diventare cittadini del mondo. Cittadini con competenze trasversali per affrontare le difficoltà, le paure del futuro e la complessità delle società contemporanee.
→→→ www.linkyouth.org ←←←

### PRIMARIA: ARRIVA IL DOCENTE ESPERTO

Educazione Motoria alla scuola primaria: per il secondo anno arriva il docente esperto. La Legge di Bilancio 2022 (L. 234 del 30 dicembre 2021) ha introdotto l'insegnamento obbligatorio di educazione motoria della scuola primaria, da subito nelle classi quinte poi a regime anche nelle quarte, ad opera di un docente esperto.
Da quest'anno per le classi quarte e quinte della scuola primaria si è reso dunque necessario apportare alcune modifiche agli orari delle lezioni al fine di garantire le due ore aggiuntive di educazione motoria.
Una svolta importante all'interno della scuola perché si pone ulteriore attenzione al benessere psicofisico dei bambini e delle bambine, in una fase così delicata, quella della crescita.
Si tratta, inoltre, di un ulteriore passo verso l'inclusione perché non tutte le famiglie sono in grado di affrontare spese per le attività extrascolastiche. In questo particolare momento storico e sociale la scuola resta un punto di riferimento fondamentale per la vita collettiva.
Continueremo ad aggiornarvi. (LP)

### INIZIO ANNO SCOLASTICO, TRA LE NOVITÀ DOCENTE TUTOR E ORIENTATORE

Dal 2023/2024 saranno presenti, nelle scuole del secondo ciclo di istruzione, i docenti tutor e orientatori. Questi insegnanti saranno presto operativi una volta nominati dai dirigenti scolastici.
Con D.M. 63 del 5 aprile 2023 il ministero dell'Istruzione e del Merito ha individuato i criteri di ripartizione e le modalità di utilizzo dei 150 milioni di euro destinati alle scuole al fine di valorizzare i docenti chiamati a svolgere la funzione di tutor e di docente orientatore. Con la successiva nota del 5 aprile 2023 il ministero ha dato avvio alle iniziative propedeutiche all'attuazione delle Linee guida sull'orientamento per l'anno scolastico 2023/24, fornendo indicazioni per l'individuazione del personale interessato.
Il docente tutor avrà il compito di coordinare e sviluppare le attività didattiche a favore di una personalizzazione dell'istruzione nelle classi terze, quarte e quinte delle secondarie di secondo grado, favorendo il recupero per i ragazzi che manifestano maggiori difficoltà e consentendo il potenziamento dei talenti.
(LP)

# GENITORI IMPERFETTI

— Francesca Ursula Bitetto —

Un punto di vista scomodo e come farlo emergere

La nostra cronaca, i dibattiti, gli esperti ci parlano sempre più spesso di genitori incapaci di svolgere il loro ruolo, colpevoli delle mancanze dei figli, della loro maleducazione e irresponsabilità. Cosa pensiamo noi dei genitori? Li conosciamo abbastanza? Sappiamo ascoltarli? E noi stessi che genitori siamo stati? Ci siamo sentiti soli nei nostri compiti educativi o supportati da una comunità, da amici, dalle istituzioni?
I genitori sono i primi responsabili dell'educazione e socializzazione dei figli, pur non agendo mai da soli ma in un contesto storico, sociale, geografico peculiare. Il contesto è profondamente mutato a causa delle tecnologie che entrano nelle nostre case e ne allargano le mura portando in nostri figli in contatto con modelli non sempre adatti alla loro età e alla loro formazione. I genitori hanno il compito di filtrare, proteggere ed educare alla responsabilità anche quando il resto della società è cinica individualista e disillusa.
Non è possibile separare nettamente i contesti e le responsabilità, idealizzando alcuni luoghi immuni, ma al contrario è opportuno comprendere e supportare gli individui per evitare marginalizzazioni, esclusioni, stigmatizzazioni. Abbiamo voluto ascoltare per questo nostro breve articolo Gabriella Camolillo, psicoterapeuta già attiva nella ASL di Altamura. La sua testimonianza ci ha permesso di focalizzare i punti nodali della questione. La sua esperienza come operatrice del consultorio le ha consentito di misurarsi con le grandi difficoltà che i genitori devono affrontare in cui questioni sociali, culturali e economiche si intrecciano.
Qual è il sistema di supporto alla genitorialità? I genitori talvolta temono che rivolgersi ai servizi rivelando le proprie fragilità possa comportare la perdita di custodia dei minori, questo apre uno spazio potenziale che potrebbe essere coperto dalle associazioni in modo più neutro. Quali sono gli spazi disponibili per la formazione di una genitorialità consapevole? Il coinvolgimento delle persone è essenziale perché non avvertano l'intervento come calato dall'alto, costruire e promuovere spazi di sensibilizzazione non frontale, ma creare cerchi di discussione con tecniche di facilitazione dei gruppi. Per lavorare con i gruppi il percorso deve essere di co-costruzione.
Alcune azioni hanno una funzione iatrogena, creano patologie, si focalizzano sulle mancanze e questo mette in difficoltà le persone. A volte si riproducono stereotipi di genere e non si supportano abbastanza le donne di cui talvolta si sottolinea la corresponsabilità in casi di maltrattamento o violenza estrema. Rispetto ai metodi ci consiglia l'approccio di Arnold Mindell e degli Open Forum: discussioni facilitate per temi che sono state utilizzate anche in territori in conflitto, dove gli esperti erano chiamati dalle municipalità per risolvere problemi complessi. Dietro i forum c'è un lavoro preliminare di conoscenza delle istituzioni, degli stakeholders e del territorio che prepara e facilita il processo. La sfida proposta dalla nostra intervistata ci sembra un importante punto di partenza per la costituzione di una comunità educante in grado di ascoltare, facilitare accogliere e supportare tutti gli attori del processo educativo a partire dai tanto bistrattati genitori, e per questo le nostre parole intendono essere una chiamata a ciascuno per intraprendere il lavoro comune.
Abbiamo ascoltato Stefania Maria Riccardi, mamma di due ragazzi di 11 e 13 anni che ci ha fornito il suo punto di vista sull'estate altamurana. La sua analisi si è concentrata su come i ragazzi spendono il loro tempo, pensando soprattutto a quelle famiglie che non possono permettersi una vacanza fuori. Nella città vengono evidenziate situazioni critiche ma anche possibilità e potenzialità. La fruizione dei parchi cittadini avviene sempre con l'accompagnamento dei genitori. I ragazzi tendono a restare in casa connessi ai loro computer e non escono nemmeno per compere o per giocare a pallone in autonomia, o per fare passeggiate di giorno. La socialità è spesso legata all'iscrizione a società sportive e al consumo, ci si vede per mangiare insieme, andare in un pub o paninoteche all'aperto. Sarebbe auspicabile una maggiore indipendenza dei ragazzi nel muoversi a piedi o in bicicletta utilizzando di più le piste ciclabili. I parchi spesso sono utilizzati da ragazzi più grandi che fumano spinelli e talvolta sono pieni di bottiglie di birra abbandonate, sarebbe auspicabile un maggiore senso civico da parte dei fruitori. Ci sono stati anche episodi di ragazzi rapinati da ragazzi più grandi. L'intervistata ha iscritto i suoi ragazzi a gruppi scout o associazioni di trekking, ciò consente ai ragazzi un impegno per la preparazione del campo estivo. Naturalmente sarebbero auspicabili attività rivolte a tutta la città anche per conoscere i diversi quartieri e opportunità presenti o organizzare giornate ecologiche con il coinvolgimento di tutta la cittadinanza. Anche in questo caso l'attivazione dei bambini e ragazzi appare l'antidoto alla chiusura nelle proprie stanze e nell'universo virtuale. Le zone per i ragazzi andrebbero più curate per renderle attrattive e il lavoro comune dovrebbe puntare a creare una città a misura di bambino.

**Questo è il numero 1 della Voce della Comunità Educante di Altamura**

**www.agorateca.it/cometa**

**Tutt'altro che leggère, le nuove generazioni amano lèggere**

**Altamura Europa**

**Genitori imperfetti**

In questa Cometa

**Come hai trascorso le vacanze?**

**Vietato giocare a pallone**

**La scuola va in vacanza, ma i bambini no**

# Come hai trascorso le vacanze?

editoriale

Questo era il tema che classicamente ci veniva chiesto di svolgere al rientro a scuola dopo le vacanze. Abbiamo immaginato di fare lo stesso con questo primo numero, in uscita proprio dopo le vacanze e alla ripartenza dell'anno scolastico, per avviare una serie di riflessioni, indagini ed elaborazioni comuni sul tema dell'educazione. Cometa intende creare una comunità educante plurale e attiva, una fucina di idee che stimolino a fare meglio e di più per il mondo dell'educazione che –ci preme precisare– non coincide necessariamente con il mondo della scuola. Ma la scuola è il centro dell'arte di educare, l'agenzia educativa per antonomasia, e quindi cominciamo con lo svolgimento del nostro tema.
In una prospettiva ampia e libera da gabbie, tutto ciò che facciamo è educazione, e una comunità educante si misura, cresce e si consolida anche quando è in vacanza, quando apparentemente il lavoro educativo vive uno stato di sospensione a vantaggio di un tuffo in mare o una scalata in montagna. Viaggiare è educare, con i progetti Erasmus+ basati sul principio dell'educazione non formale; il tempo libero dai banchi di scuola viene rimpiazzato dai campi estivi, che hanno anch'essi una forte valenza educativa. Ma anche il gioco libero o il sano diritto all'ozio riempiono le vite di piccoli e grandi durante le vacanze. E che dire del *lavoro* di genitore che non concede soste e che addirittura si intensifica durante il periodo estivo? Abbiamo provato a fare una panoramica di alcuni aspetti del mondo educativo durante il periodo di sospensione dell'attività didattica,
e da questo ripartiamo per un nuovo anno scolastico ricco, come sempre, di aspettative e problemi da risolvere. Continueremo ad occuparci delle questioni dell'educazione nei prossimi mesi attraverso attività di formazione, incontri, i prossimi numeri di questo giornale, i podcast, nell'intento di rafforzare la comunità educante che sta nascendo, contribuire a frenare la povertà educativa e a creare una società più *educata*, più consapevole, quindi più inclusiva e più giusta. Le vacanze sono finite. Purtroppo... o per fortuna. Ricominciamo –o meglio, continuiamo– a tessere questa tela complessa che è la comunità educante con il contributo di tutti. Anche il tuo.

**********

# Non annoiarsi mai, sai che noia?

— Dora Farina

Le aspettiamo per un anno intero, ma quando le vacanze arrivano sembriamo riempirle a più non posso. Quello spazio libero dallo studio, dal lavoro, dai vari impegni quotidiani –conosciuto con il nome di *noia*– sembra farci paura. Ogni volta che abbiamo la possibilità di avere un po' di tempo a disposizione, cerchiamo modi per *ammazzarlo* o *ingannarlo* per evitare di buttarlo via.
E se il tentativo di ottimizzarlo non fosse altro che una perdita di tempo?
Walter Benjamin scriveva che «la noia è l'uccello incantato che cova l'uovo dell'esperienza. I suoi nidi –le attività intimamente collegate alla noia– sono già scomparsi. Così si perde la facoltà di ascoltare, e svanisce la comunità degli ascoltatori». In questo modo, l'esperienza della noia potrebbe trasformarsi in un esercizio di ascolto e osservazione di ciò che accade, se non altro per evitare il rischio di asserragliarci nelle nostre bolle.
Anche perché altrimenti sai che noia?

**********

**Cometa**
Anno I, numero 1, settembre 2023
Giornale bimestrale, iscritto nel Pubblico Registro Stampa del tribunale di Bari, con il numero 7, il 5/9/2023

Il giornale è stato chiuso il 25/9/2023

Hanno collaborato a questo numero:
**Francesca Petronella, Luciano Bolognese, Lucia Pierri, Dora Farina, Mino Vicenti, Pasquale Dibenedetto, Francesca Bitetto, Anna Acquaviva, Cecilia Moramarco**

Direttore responsabile
**Pasquale Dibenedetto**

Progetto grafico e impaginazione
**Michele Colonna, Enzo Ruta**

Stampa
**Grafica & Stampa** Altamura (BA)

**Distribuito gratuitamente**
in biblioteche, scuole, associazioni, locali pubblici, punti di ritrovo della città e nei luoghi di passaggio e aggregazione giovanile.

Contenuti distribuiti con licenza Creative Commons CC BY-NC-SA

Editore **Link APS**

*Sede legale*
via Silvio Pellico, 10 – Altamura (BA)

*Sede operativa*
Agorateca – Biblioteca di comunità, via Stefano Lorusso, 1 – Altamura (BA)
comunitaeducantecometa@gmail.com

**Partner**
→ Amlet
→ Associazione Fornello
→ Associazione Malattie Rare dell'Alta Murgia
→ Auxilium Impresa Sociale
→ Circolo Didattico Giuseppe Garibaldi
→ Circolo Didattico San Francesco d'Assisi
→ Centro Educativo l'Asino Che vola
→ Comunità Oasi San Francesco
→ Confindustria Puglia
→ Cpia2 Bari
→ Esperimenti Architettonici
→ Fasi Di Luna
→ Istituto Conprensivo Bosco-Fiore
→ Istituto Tecnico Tecnologico Nervi-Galilei
→ Liberfestival

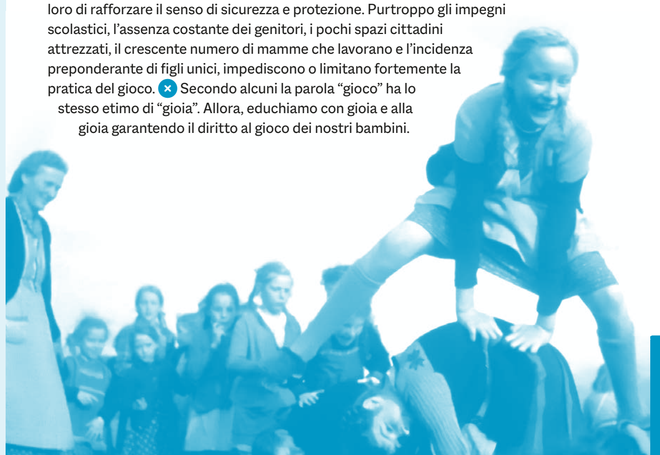
**www.agorateca.it/cometa**

# Vietato giocare a pallone

*In piazza Duomo spunta il cartello. Ordinanza del sindaco. Rumori, vandalismo e danni alla Cattedrale: i bambini non possono più sfidarsi. In compenso parchi giochi pubblici aperti ogni giorno fino a sera.*

— Lucia Pierri con Pasquale Dibenedetto

"Vietato giocare a pallone". È il cartello che campeggia in piazza Duomo ad Altamura. Il sindaco Antonio Petronella ha preso la decisione per andare incontro alle richieste della Diocesi di Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti, in seguito al verificarsi di numerosi episodi di vandalismo e di disturbo ai danni della Cattedrale cittadina e alla richiesta di alcuni residenti, che si sono lamentati delle grida, degli schiamazzi e dei rumori dei ragazzini, in un'area che, però, occorre sottolineare, è anche parzialmente aperta al traffico. Nell'ordinanza del primo cittadino si vieta non solo il gioco del pallone, ma anche tutti i giochi, sport e altre attività che arrechino molestie e che rappresentino un disturbo o mettano in pericolo l'incolumità delle persone o che possano danneggiare beni in piazza Duomo e in tutte le piazze e vie del centro storico. Una ordinanza con motivazioni e contenuti simili era stata emessa ad aprile dell'anno scorso dalla sindaca Rosa Melodia. Appena il tempo di provare stupore per la "spiacevole" presenza del cartello in piazza Duomo e di leggere il rammarico sui volti dei ragazzini che un post Facebook del 21 giugno del neo sindaco Petronella annunciava che i parchi giochi cittadini sarebbero stati aperti tutti i giorni fino alle 22:30 e per tutto il periodo estivo. E così è stato, come abbiamo potuto verificare di persona. Ma non basta. Nella comunicazione ricordava alla cittadinanza che si stava lavorando per garantire maggiore sicurezza ai fruitori con video sorveglianza e l'estensione del servizio di custodia dei parchi, che dovrebbe essere disponibile quanto prima. Speriamo in questo così come contiamo su tempi di apertura dilatati anche nei mesi da autunno a primavera. È sempre confortante per una Comunità Educante constatare che si risponde a un divieto con un'alternativa che salvaguardi il diritto al gioco dei nostri bambini. Non possiamo criticare tanto le nuove generazioni se sono sempre intente a guardare gli schermi degli smartphone. Dobbiamo dare ai nostri ragazzi posti dove giocare! Purtroppo in Italia il diritto al gioco è poco garantito. Secondo alcune statistiche il 98% dei bambini dai 3 ai 10 anni gioca soprattutto in casa e meno del 10% pratica regolarmente giochi all'aperto. Un bambino su quattro, invece, trascorre più di tre ore al giorno dinanzi allo schermo di uno smartphone o tablet. Eppure il gioco è fondamentale per lo sviluppo del bambino. Giocando, i piccoli imparano come funziona il mondo, a relazionarsi con gli altri, a usare l'ingegno e ad impegnarsi per risolvere piccoli problemi. L'amministrazione precedente aveva già effettuato i lavori in piazza Stazione per l'ulteriore installazione di nuovi giochi. Ciò ha consentito l'incremento della superficie dedicata al divertimento dei bambini. Naturalmente non possiamo non aprire una parentesi sull'importanza del rispetto delle aree pubbliche e ci riferiamo a tutti i parchi cittadini e all'impegno collettivo alla cura e alla tutela degli spazi pubblici che l'intera comunità deve assumere, facendo uno sforzo per imparare a pensare che ciò che ci circonda è nostro. L'articolo 31 della Convenzione sui diritti dell'infanzia, emanata dall'ONU il 20 novembre 1989, sancisce il diritto al gioco e richiama tutti gli adulti ad adoperarsi perché sia soddisfatto. Esso deve essere garantito a tutti i bambini, anche a coloro che hanno una disabilità motoria, sensoriale ed intellettiva secondo le modalità ed i tempi impartiti dagli insegnanti, dagli educatori e dai genitori. Il gioco è la principale attività dei bambini.
È divertimento, esplorazione del mondo, avventura e scoperta di sé, esercizio delle proprie capacità individuali, occasione di apprendimento, attività liberatoria di tensioni nervose, scarico di emozioni forti come la paura, la rabbia, l'ansia e la gioia, ma soprattutto è abbandono momentaneo della realtà per entrare nel mondo della fantasia in cui tutto è possibile e realizzabile. È attraverso il gioco che passa la comunicazione più profonda tra adulti e bambini. La capacità dei genitori di trascorrere del tempo a giocare con i propri figli garantisce ai piccoli una sensazione di benessere psichico e consente loro di rafforzare il senso di sicurezza e protezione. Purtroppo gli impegni scolastici, l'assenza costante dei genitori, i pochi spazi cittadini attrezzati, il crescente numero di mamme che lavorano e l'incidenza preponderante di figli unici, impediscono o limitano fortemente la pratica del gioco. Secondo alcuni la parola "gioco" ha lo stesso etimo di "gioia". Allora, educhiamo con gioia e alla gioia garantendo il diritto al gioco dei nostri bambini.



# La scuola va in vacanza, i bambini no.

*Le lunghe giornate estive dei più piccoli, tra realtà virtuale, pochissimi libri e molto tempo libero da bruciare sotto il sole.*

— Francesca Petronella e Luciano Bolognese

Sono quasi 9.000 i bambini e i ragazzi altamurani tra i 3 e i 14 anni (età da Centro Estivo secondo i manuali) che con la chiusura della scuola a giugno si sono improvvisamente ritrovati a fare i conti con un tempo libero dilatato, bruciato dal solleone e assetato di riempitivi. È questo il target che ci coglie puntualmente impreparati ogni anno, ma abbiamo ragione di credere che la platea dei ragazzi potenzialmente interessati a riempire di contenuti e socialità le loro estati sempre più roventi e solitarie sia ampia, e senz'altro molto variegata. Già, perché è la varietà dei bisogni a cui rispondiamo, più che la numerosità dei beneficiari, a dare la vera misura della nostra capacità di essere una comunità di cultura, prossimità e inclusione.
Sgomberiamo subito il campo da illazioni: l'intento di questa riflessione è tutt'altro che indagatorio o accusatorio, sebbene entrare in un argomento come questo – molto sentito soprattutto dai genitori alle prese con la riorganizzazione tipica di chi deve conciliare impegni di lavoro e impegni parentali – rischia di farci scivolare in polemiche spinose.
Ad incalzarci, semmai, è l'urgenza di dedicare più attenzione - e più spazio nell'agenda politica, questo sì – allo sforzo di diventare il "villaggio" di quel famoso proverbio africano, che collettivamente e consapevolmente si fa carico della crescita dei suoi bambini.
Non si tratta qui di assecondare la tentazione alla delega delle funzioni genitoriali, malvezzo a cui pure bisogna porre attenzione quando sentiamo rimpiangere il tempo libero che manca o la gratuità dell'accudimento assicurato a scuola, né di negare ai piccoli il sano bisogno di riposarsi a far da contrappeso alla mole di impegni (scolastici e non) che già li assillano nel resto dell'anno. Senza contare il salvifico diritto alla noia che, se accolta e ascoltata, può essere humus e ispirazione per una creatività spesso sconosciuta.
Con lo sguardo alla prossima estate, dobbiamo accendere oggi un faro su questo tema, per evidenziare le criticità da superare e costruire per tempo opportunità culturali e aggregative pensate per i bambini e i ragazzi che abitano la nostra città. Pensate perché sono diversificate dalle attività didattiche tradizionali, perché sono connotate anagraficamente in risposta alle specifiche fasce d'età, perché escono dalle mura scolastiche per incontrare il territorio e contesti educativi informali, e perché sono gestite con qualità e competenza.
Ecco allora che occorre soffermarsi sul primo, più urgente punto della nostra riflessione, quello dell'accessibilità, principio fondante di un'offerta educativa e culturale aperta a tutti, che va quindi di pari passo con quello di inclusività e con le questioni che attengono alle politiche sociali e al senso civico di una comunità. Se l'obiettivo - proclamato a più voci - è contrastare la più subdola delle povertà, quella educativa, dobbiamo essere in grado di nutrire i bambini, già dalla prima infanzia e in modo più diffuso possibile, di opportunità ricreative ed esperienziali che contribuiscano allo svezzamento valoriale.
Come dire: che crescano forti, sani e soprattutto curiosi.
Ma come farlo se queste opportunità restano appannaggio delle famiglie più sensibili o semplicemente più capaci di ricercare questo tipo di servizi e di sostenerne i costi? Le forme di sussidio in favore dei nuclei fragili ci sono, per lo più di natura pubblica, ma risultano insufficienti a coprire il fabbisogno, ancor più se le risorse sono distribuite a pioggia senza garanzia di un'offerta qualificata, realmente fruibile e capace di raggiungere contesti di maggiore vulnerabilità.
D'altro canto, negli ultimi anni i finanziamenti per il contrasto alla povertà educativa, complice il rinnovato interesse per l'outdoor education e tutte le sue declinazioni, hanno fatto fiorire progettualità ad ampio spettro che, grazie all'iniziativa di associazioni, cooperative ed enti del terzo settore, provano a colmare le mancanze di un sistema decisamente poco family friendly, ma rischiano di restare ad un livello sperimentale e frammentario. Assistiamo, quindi, ad un pullulare di iniziative private a pagamento, con il concreto rischio di avere luoghi di aggregazione sommaria, una specie di baby parking in cui sorvegliare i bambini mentre scaricano energia e noia. Questo ci suggerisce un altro punto focale della nostra riflessione: l'importanza di dare continuità e sistematicità alle opportunità culturali ed aggregative, possibilmente all'interno di una co-programmazione tra amministrazione, organizzazioni e agenzie educative che si consolidi in un catalogo plurale, facilmente consultabile dai cittadini e capace di attrarre risorse dedicate a sostegno di un bacino di utenza più ampio possibile. Questo consentirebbe anche di piafinicare per tempo le attività e l'utilizzo di strutture adeguate e accoglienti, valorizzando possibilmente spazi comunali, preventivarne i costi e organizzare al meglio risorse umane e strumentali che, invece, ricercati a corto di fiato a ridosso delle chiusure estive, diminuiscono l'efficacia e l'impatto di tali servizi.
Va da sé che un quadro di scarsa programmazione e di precaria sostenibilità lascia poco, pochissimo spazio ai cosiddetti bisogni speciali dei tanti bambini e ragazzi con limitazioni psico-fisiche che, con la sospensione della didattica assistita, in estate sembrano dover sospendere anche i loro bisogni di socialità ed evasione. Qui arriviamo al terzo vertice di riflessione, quello del sostegno educativo alle disabilità: se le risorse per il sostegno scolastico ordinario sono ridotte, inesistenti sono quelle per affiancamenti dedicati ai ragazzi diversamente abili nei progetti ricreativi e culturali del periodo estivo. Accade quindi che moltissimi bambini e ragazzi con questo tipo di bisogni si ritrovano rimbalzati da un ente all'altro perché si scontrano con l'assenza di ausili, di personale formato o di attività capaci di integrare le loro diverse abilità e potenzialità, a maggior ragione quando i numeri elevati impediscono una gestione così attenta alle marginalità.
La questione dei bisogni speciali ne apre un'ultima di cruciale importanza, quella delle professionalità impiegate nei Centri Estivi. Parliamo di tutor e operatori che hanno il compito di intrattenere, educare, badare, gestire, sorvegliare, guidare i ragazzi, molte volte anche a titolo volontario: figure educative a tutto tondo, auspicabilmente qualificate, ma che non sempre godono del giusto riconoscimento.
Ci si ritrova a chiedersi: qual è il rapporto ideale tutor/iscritti per garantire equilibrio e controllo all'interno dei gruppi, bilanciando qualità e onerosità del servizio? Non c'è una risposta univoca, né si vuol demonizzare l'opportunità di quanti prestano la propria collaborazione in questi Centri. Che si tratti di un'occupazione stagionale, di volontariato o semplicemente di esperienza formativa, non va mai trascurato il beneficio superiore che devono trarne i bambini che vi partecipano: più risicato è il rapporto operatore/iscritti più a rischio è l'impatto pedagogico delle attività proposte, per cui tocca votarsi all'esperienza degli operatori, al buon senso degli enti gestori e, non ultima, alla capacità di autoregolazione dei ragazzi. Pensare i Centri Estivi in fondo non è così diverso dal pensare a tutti i servizi per lo sviluppo, la salute e l'educazione dei nostri bambini e ragazzi, anche se la fugacità e il canto dell'estate sembrano distrarci dal nostro essere formiche. Con la scuola non va in vacanza il compito di prenderci cura dei loro desideri e bisogni, ma abbiamo anzi l'occasione per immaginare diverse espressioni del loro essere individui e gruppi, per dare spazio alle loro potenzialità e aiutarli a sprigionare le loro energie senza disperderle, per imparare insieme ad abitare i territori che vogliamo custodire. In fondo, per accompagnare la spinta generativa che nutre le nostre comunità non occorrono ricette speciali, basta fermarsi a pensare.

**ASCOLTA IL PODCAST DE LA VOCE DI COMETA**